

AA. VV., *La storia proibita (Quando i Piemontesi invasero il Sud)*, Napoli, Controcorrente, 2001.

Controretorica

Si dice sempre che la storia va studiata e conosciuta senza settarismi di parte. Eppure essa è costellata di tante falsità o mezze verità, e reclama il suo volto vero! È ciò che emerge dalla lettura di questo volume che la sa e la dice lunga sugli eventi che portarono all'occupazione piemontese di tutto il Meridione. Già il titolo *La storia proibita (Quando i Piemontesi invasero il Sud)* è una rivendicazione di verità, come se ci fosse una storia a cui è possibile accedere e un'altra che non deve conoscersi, perché "proibita". Perché e da chi, visto che si tratta spesso di fatti e di uomini che non attengono più al presente?

Che timori ci sono, dopo 150 anni d'unificazione, anche se forzata, al sapere come stiano veramente le cose? Tutto al più, si potrebbe pensare ad uno Stato federale all'Italia; e non era forse questo il sogno di tanti intellettuali e uomini politici che non fu mai attuato!

Gli autori di questo libro, non condividendo la retorica che continua a farsi, a proposito dei 150 anni dell'unificazione d'Italia, inneggiando a Garibaldi e ai Savoia, aprono una pagina oscura per i popoli meridionali e rivendicano che si parli pure dei Borbone e del Regno delle Due Sicilie nei termini reali, non mettendo in campo l'arretratezza e l'abbandono, perché non rispondono al vero e suonano di ingiuria per uno Stato «preunitario prospero, nel quale l'emigrazione era sconosciuta e la cui popolazione non aveva alcun desiderio di unirsi alla restante parte della penisola. La sua posizione strategica

al centro del Mediterraneo e la sua politica di fiera indipendenza cozzavano contro gli interessi delle grandi potenze europee e dei Savoia». Motivo per cui gli altri Stati lasciarono fare, mentre alla corruzione e alla mafia era lasciato il resto.

Il libro, argomentato e documentato, smussa ogni tipo di accusa calunniosa e svela una faccia della medaglia diversa da quella che si legge nei libri di storia, quella stessa che, a distanza di anni, fece scrivere a Garibaldi, in una lettera ad Adelaide Cairoli, che «gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio».

Lasciamo che i lettori assaporino da sé questa lettura che dalle prime pagine appare rivelatrice. Ci limitiamo a dire che il libro offre un approccio diverso con la storia. Il suo contenuto, diviso in quattro parti (l'ultima dà un quadro d'insieme della storia del Regno, a partire dai Normanni fondatori, fino a Francesco II), tratta, dopo aver evidenziato che «quello non fu un risorgimento», del commercio nei suoi svariati settori, con realizzazioni atte a incrementarlo, facendo anche notare come i Borbone tenessero molto all'agricoltura che era ricchezza offerta dalla stessa terra, spesso arida ma vocata alle diverse coltivazioni, e al turismo, agevolato da migliorie nelle comunicazioni di terra e di mare. Nella terza parte il libro affronta il tema dell'unità e la politica di svuotamento delle casse del Regno che portò al prosciugamento di tutte le risorse auree con il conseguente impoverimento

delle popolazioni, bleffate e bastonate dalle continue repressioni e dalle stragi di Stato che di lì presero il via.

La storia non fa mai passi indietro; perciò occorre guardare con gli occhi del presente. A tale scopo, è interessante il capitolo che possiamo dire di chiusura: “Dove va il Sud” a cui rimandiamo; è un’analisi ma anche un auspicio, perché il Meridione possa riprendere, in autonomia e alla luce dell’attuale realtà sociopolitica, il ruolo che ebbe per secoli e che gli compete, ritornando ad essere centro e non periferia, in rapporto armonico con il Nord e con i Paesi che s’affacciano sul Mediterraneo, suoi ultramillenari interlocutori di scambi culturali e commerciali.

Salvatore Vecchio